

CI HANNO PRECEDUTO

**P. DANTE TOIA
(1933-2014)**

La domanda più spontanea, che ci poniamo di fronte a tanti casi della vita, è: «*Ma perché accade questo?*» E il più delle volte non c'è una risposta a questi perché. C'è qualcosa di misterioso, che non ci fa comprendere la realtà come vorremmo, per cui non ci resta altro che metterci in adorazione e pregare, perché il Signore ci aiuti a superare lo stato di choc, che certi avvenimenti causano nella nostra esistenza..

È il caso della tragica morte del nostro P. Toia: «*Perché una fine così traumatica per un uomo di fede, per un sacerdote, che per tutta la vita si è sforzato di amare il suo Signore?*» Non c'è risposta a una simile domanda e tutte le ipotesi fatte dalla stampa e dai media, da quella del trasferimento ad altra sede all'aggressione di ignoti, non hanno alcun fondamento.

Il Padre desiderava e sapeva che sarebbe rimasto a Napoli e le altre ipotesi fatte sono frutto solo della fervida fantasia dei giornalisti. Una sola cosa reale, che può collegarsi con la tragica fine del confratello, è che negli ultimi tempi la sua mente manifestava un certo squilibrio, che lo faceva uscire in escandescenze aggressive, ben lontane dal suo modo di agire, tanto che i Superiori, preoccupati, gli avevano consigliato un breve periodo di riposo in famiglia: cosa che egli inizialmente aveva accettato, ma dopo pochi giorni di permanenza a Busto Arsizio, si è imposto ai familiari per voler ritornare a Napoli e così ha fatto. Lunedì, ultimo suo giorno di vita, appariva tranquillo, ha regolarmente partecipato alle varie attività comuni senza manifestare alcun segno di disagio. Intorno alle 21,00, dopo essere stato alla televisione con gli altri, si è ritirato in camera, come era suo solito, e qui nella solitudine notturna non sappiamo cosa la sua mente ha rimuginato, quale depressione ha subito per compiere un gesto così lontano dalla razionalità, cui pure era assuefatto.

Dice l'apostolo Paolo nella I lettera ai Corinzi: «Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori» (1 Cor 4,5). A noi non rimane che la preghiera, perché il Signore accolga, Egli che è misericordia infinita, tra le sue braccia, il nostro P. Dante.



p. Dante Toia

Dopo questa doverosa introduzione, atta a fugare le tante dicerie di questi giorni, voglio tratteggiare brevemente la sua figura, perché abbiamo a ricordarlo con affetto ed ammirazione. Personalità spiccata, intelligenza viva, capacità organizzative, amore per la vita religiosa e sacerdotale erano le sue doti fondamentali.

Ci siamo conosciuti a Firenze, al collegio alla Querce, durante gli studi liceali: egli era davanti a me di qualche anno. Nella sua classe c'erano il dott. Vigna, il magistrato dell'antimafia, ed il dott. Casini del Movimento della vita. Ha sempre brillato negli studi, a Genova nel ginnasio, a Firenze nel liceo, a Roma in teologia.

Durante gli studi teologici era diventato il pupillo di un grande teologo romagnolo, nostro insegnante, mons. Antonio Piolanti, che dopo

la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta a Roma nel dicembre del 1957, e la laurea in teologia, lo volle con sé alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, dove insegnò per alcuni anni. Ma i Superiori, dopo questa esperienza, lo trasferirono a Lodi, antico nostro Istituto scolastico, perché dovesse immergersi nell'ambito della scuola, date le sue capacità congeniali a questo lavoro.

Si laureò in filosofia e fu inviato a Bologna, come vicerettore dei convittori, nel 1969, dove diede inizio anche alla sua attività di insegnante di storia e filosofia nei licei. Nel 1976 fu nominato Superiore, Rettore e Preside del Collegio S. Luigi, dove è rimasto fino al 2003, per essere poi chiamato a dirigere l'Istituto Denza di Napoli.

A Bologna ha lasciato un'impronta profonda con le sue attività di vario genere organizzate con gli ex-alunni: dai famosi viaggi con le famiglie all'estero ad attività culturali, quali l'organizzazione della biblioteca Mazenta e le innumerevoli conferenze di natura letteraria, scientifica e di attualità tenute nel nostro teatro Guardassoni. Memorabile fu l'organizzazione del 450° di approvazione dell'Ordine nel 1983, qui a Bologna, con una affollata concelebrazione in cattedrale, presieduta dal Card. Biffi, una magistrale conferenza dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti in Palazzo d'Accursio e una bellissima mostra nell'Istituto, che mostrava il cammino, lungo i secoli, della nostra amata Congregazione. Mi piace ricordare anche la caratteristica collezione di presepi, espressioni le varie culture del mondo, raccolte con pazienza certosina durante gli anni, che nel periodo natalizio esponeva con orgoglio. Questi ricordi sporadici vogliono solo indicare la molteplicità dei suoi interessi e la sua vasta cultura, che spaziava in molti campi. È stato per moltissimi anni Presidente Regionale della FIDAE, dando un impulso alle varie scuole cattoliche dell'Emilia-Romagna.

Ma la sua connotazione fondamentale, per cui vorrei che fosse ricordato, è l'essere stato un educatore eccellente: sempre attento alle esigenze degli alunni, al punto tale da essere criticato da qualche docente, che aveva l'impressione che egli a priori si schierasse da parte dell'alunno. Attento anche ai rapporti di collaborazione con i docenti e le famiglie. I docenti erano per lui l'anima della scuola e li sceglieva, quando doveva assumerli, con molta cautela. Alle Famiglie chiedeva che la loro azione educativa fosse in linea con quella della scuola. Come docente ha educato una schiera innumerevole di persone, che oggi sono stimati professionisti nel tessuto della città di Bologna. Anche qui a Napoli egli aveva portato quel dinamismo, che gli era proprio, e quella capacità di relazioni umane, che ne facevano una persona con cui era piacevole venire in contatto ed un educatore di alto profilo. Anche in Campania ha ricoperto il ruolo di Presidente Regionale della FIDAE.

Per tutti questi aspetti belli ed entusiasmanti vogliamo ricordarlo e con S. Agostino diciamo: «*Non ti chiediamo, Signore, perché ce l'hai tolto, ma ti ringraziamo perché ce l'hai donato*».

Giuseppe Montesano sr.

P. PASQUALE DE NITTIS (1922-2014)

Conobbi Padre Pasquale a Firenze, alla fine degli anni Settanta, quando ero ancora studente e il Provinciale mi mandava ogni anno a trascorrere parte delle vacanze presso la Parrocchia della Divina Provvidenza, per fare assistenza all'oratorio estivo. E lì trovavo Padre Pasquale, che allora aveva più o meno la mia attuale età. Rimasi molto colpito quando, nel 1982, ormai sessantenne, chiese di poter andare missionario in Brasile. Nel 1984 andai a trovarlo al Km 48: lo trovai già perfettamente inserito in quella realtà di frontiera, che oggi chiameremmo una periferia esistenziale.

La sua disponibilità al lavoro missionario appare già nella prima let-

tera di informazione, con cui p. Michele Cristallo, Rettore della Scuola apostolica di Arpino, nel 1950, comunicava al Provinciale la richiesta del giovane De Nittis di entrare in Congregazione. Il nostro Pasquale aveva conosciuto i Barnabiti a Firenze nell'estate del 1944 ed era stato testimone oculare della dedizione dei Padri nei confronti della popolazione durante quei mesi che segnarono il passaggio dall'occupazione tedesca a quella alleata. Confidò al p. Cristallo, in quegli anni professore alla Querce, il suo desiderio di farsi religioso. Tornato a Manfredonia, nel 1947 raggiunse il p. Cristallo, che nel frattempo era stato trasferito ad Arpino. Rimase nella nostra Scuola apostolica, dove completò gli studi, che aveva interrotti. Nel 1950 fu accettato in Congregazione come chierico e gli fu affidato l'incarico di prefetto degli apostolini.

Nel 1952, ormai trentenne, andò a San Felice a Canello per l'anno di noviziato. Fece la prima professione religiosa il 2 ottobre 1953. Tre anni dopo, nel 1956, concluse la sua formazione religiosa: l'11 ottobre emise la professione solenne a Roma nelle mani del p. Generale Schot; seguirono, nei mesi successivi, la tonsura, gli ordini minori, il suddiaconato e il diaconato; l'ordinazione sacerdotale gli fu conferita

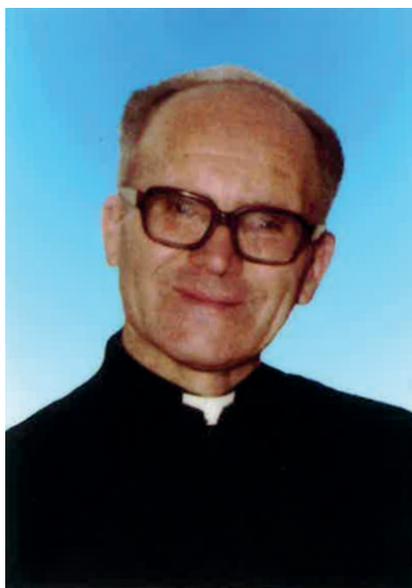
il 23 dicembre, nella chiesa di San Giovanni a San Felice a Canello, dall'allora Vescovo di Acerra mons. Nicola Capasso.

Dopo i primi anni di fecondo ministero sacerdotale, svolto appunto a San Felice fra i giovani (che ancora lo ricordano), ben presto poté realizzare la sua vocazione missionaria: nel 1961 i Superiori lo destinarono in Cile, una realtà ancora nella sua fase pionieristica. Lavorò nei due collegi di quella recente fondazione, alla Serena prima e a San Vicente Tagua Tagua poi. Quest'anno sono stato in Cile e posso attestare che anche lì ancora lo ricordano: l'attuale Provinciale fu uno dei suoi apostolini a San Vicente.

Tornato dal Cile, negli anni Settanta, andò a Trani e successivamente a Firenze, da dove, come abbiamo detto, partì per il Brasile. Evidentemente in Italia non ci stava volentieri, se sentiva il bisogno, dopo pochi anni, di tornare in missione. Conclusa la sua esperienza missionaria, nel 1988 fece ritorno alla sua amata San Felice; quindi, nel 1991, di nuovo a Firenze, dove rimase dieci anni. Fu questo il periodo in cui, ormai settantenne, fu colpito da ictus. Si riprese, ma il fisico rimase offeso.

Nel 2001 scese a Napoli, per continuare a esercitare il ministero sacerdotale nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio. Vi rimase fino a cinque anni fa, quando, sempre più debilitato, fu costretto a ritirarsi nella nostra comunità, dove è stato premurosamente assistito dalla signora Emilia De Falco (alla quale va tutta la nostra riconoscenza) e circondato dall'affetto dei confratelli e del personale. Negli ultimi anni, divenuto ormai non più autosufficiente, avevamo fatto un turno per dargli da mangiare alla sera: devo dire sinceramente che non era affatto un peso; era un piacere aiutarlo a mangiare. Purtroppo, man mano che passavano i mesi, le sue condizioni diventavano sempre più precarie. Negli ultimi tempi praticamente non parlava più; spesso si lamentava; forse sentiva avvicinarsi la fine.

Lunedì scorso 8 settembre, festa della Natività di Maria, il crollo: un improvviso calo di pressione ci ha messi in allarme. Alla sera, alla presenza della comunità, gli ho dato



p. Pasquale De Nittis

l'olio santo. L'indomani sembrava che si fosse ripreso e che tutto fosse tornato alla normalità. Ieri mattina, verso le 9, una nuova crisi ce lo ha tolto definitivamente. Si è spento lentamente e placidamente, come uno che si addormenta. *Obdormivit in Domino.*

Il suo corpo si risveglierà nel giorno della risurrezione; ma noi sappiamo che la sua anima fin da subito potrà godere della visione del volto del Signore. Non credo che Padre Pasquale debba trascorrere molto tempo in purgatorio; la sua purificazione è già avvenuta quaggiù; se c'erano delle colpe, sono state già espiate dalle prove e dalle sofferenze sopportate per lunghi anni. Al buon ladrone Gesù disse: «*In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso*» (Lc 23, 43). Sì, oggi, oggi stesso – ne siamo certi – anche Padre Pasquale sarà con lui in paradiso.

Giovanni Scalese

FR. VINCENZO NOIA (1920-2014)

Il Signore Fr. Vincenzo lo ha chiamato a sé improvvisamente nel cuore della notte dopo quasi 94 anni di vita e 72 di vita religiosa.

Vi è una lettera del Beato Antonio Rosmini che scrive, per confortare un amico per la morte di una persona cara e dice chiaramente che «*il Signore ci chiama quando vede che è il momento migliore per il nostro bene*». E dice anche che «*le circostanze che accompagnano la morte sono disposte dalla bontà infinita di Dio come le più confacenti e le più utili alla salvezza di chi muore*».

Parole che ci confortano perché vengono da tanta sapienza e da intima esperienza della realtà di Dio di un Santo.

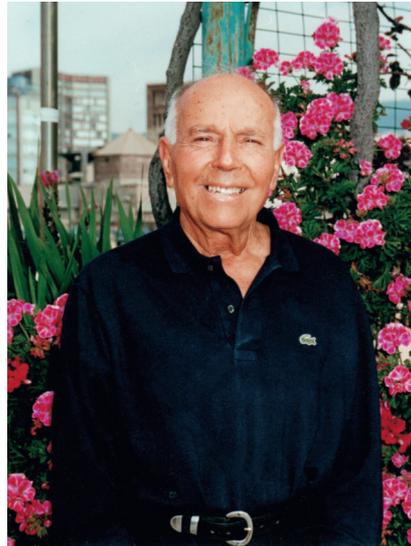
Potremmo dividere la lunga vita di Fr. Vincenzo in due periodi ben distinti: i primi 40 anni e i secondi 54 anni.

Il primo periodo, dopo l'approdo alla congregazione dei Padri Barnabiti (era l'anno 1939) l'ha trascorso in Case di ministero sacerdotale e di formazione religiosa.

Il secondo periodo (dall'inizio dall'inizio degli anni 60) l'ha trascorso in due grossi Istituti Scolastici: il

Real collegio di Moncalieri e l'Istituto Vittorino da Feltre a Genova.

Era pugliese, nato ad Andria (Bari) il 26 novembre 1920, ultimo di numerosa famiglia (ha perso il padre in tenera età) è vissuto in famiglia fino



Fr. Vincenzo Noia

ai 19 anni, quando è stato avviato alla vita religiosa dal Padre Erminio Rondini, fondatore delle Piccole Opere Sacre Cuore di Trani, che lo aveva conosciuto, giudicato idoneo e inviato a Monza per il postulato e il noviziato.

Da postulante ha trascorso gli anni 1939-1941 a Como, nella nostra chiesa di San Filippo, a Valduce, che lui ricordava con piacere e nostalgia.

Nel 1941, a guerra già iniziata, ha intrapreso il noviziato a Monza con il p. Castelnuovo, terminandolo il 2 febbraio 1942.

La sua prima vera destinazione da religioso professore è stata la nostra Parrocchia milanese di Sant'Alessandro Martire, dove ha avuto come superiore e parroco il p. Castelli, morto durante la guerra, in seguito a un mitragliamento aereo, che ha colpito il treno su cui viaggiava per ministero, e che è stato poi sostituito come parroco dal compianto p. Umberto Stefani.

Dopo due brevi destinazioni di passaggio a Lodi e Cremona lo troviamo a Genova, alla Casa Missionaria, come prefetto degli apostolini, i

nostri aspiranti seminaristi, sotto i padri Clerici ed Origlia: e qui termina la prima parte della sua vita.

Dall'inizio degli anni 60 i Superiori lo destinano al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri come prefetto dei convittori di prima camerata, quelli del liceo classico, che egli accompagnava anche in tutte le loro attività sportive e agonistiche. Era primo vicerettore il mitico p. Camuzzi e rettore p. Cazzaniga e Provinciale p. Arturo Piombino.

Dopo 10 anni, dal 1972 approda al nostro Istituto Vittorino da Feltre di Genova, la sua più importante destinazione, dove rimarrà ininterrottamente per 32 anni, fino alla chiusura dell'istituto.

Qui è stato il campo principale del suo lavoro con varie mansioni: a tratti vicerettore, aiuto economo, addetto alla portineria, sacrestano, ma soprattutto incaricato della conduzione e gestione della Casa Alpina padre Semeria di Courmayeur, in valle d'Aosta dove ha profuso le sue migliori energie: vero factotum si occupava di tutto: direzione, amministrazione, servizio pulmini e autista, vivandiere, sacrestano, accompagnatore dei ragazzi, d'inverno sui campi da sci e d'estate organizzatore di gite, attento alla manutenzione della casa e ai vari lavori di ristrutturazione.

Tanti alunni ed ex alunni, professori, famiglie e ragazzi lo ricordano in queste mille mansioni, sempre indaffarato e sorridente, pronto alle battute. Una vita intensa che lui amava. Certo aveva un carattere forte e indipendente, puntiglioso, con convinzioni radicate, da cui difficilmente si schiodava e che riteneva giuste anche se probabilmente non lo erano e che difendeva con vigore. Tra l'altro, con una costanza invidiabile e una volontà di ferro, ha voluto in tarda età completare gli studi, che gli erano mancati nella giovinezza e conseguire la laurea in Economia e Commercio, a 70 anni suonati, per poter essere più utile ai confratelli e per una soddisfazione personale.

Infine gli ultimi 8 anni li ha trascorsi nella Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni a Genova, come silenzioso custode e aiuto sacrestano. Molte persone lo ricordano al suo solito posto, con il rosario in mano,

in preghiera davanti al Santissimo Sacramento in adorazione.

Ora il Signore lo ha chiamato a sé improvvisamente nel cuore della notte. Io spero che lo abbia trovato vigilante, in attesa di un momento che ormai sentiva essere vicino e al quale si stava preparando assiduamente.

Affidiamo il nostro confratello alla bontà infinita di Dio perché perdoni tutte le sue umane debolezze e lo accolga tra le sue braccia misericordiose, aprendogli le porte dell'eterna gioia.

Adolfo Herzl

P. AMBROGIO REDAELLI (1926-2014)

P. Ambrogio Redaelli (Vergo Zoccorino 1 giugno 1926 – Monza 24 settembre 2014) ha chiuso la sua lunga giornata terrena a 88 anni di età, che costituisce certamente un bel traguardo vi vita, anche se ben inferiore a quello raggiunto dal suo confratello del Carrobiolo, il p. Silvio Cerutti, che lo ha preceduto nel Regno di Dio a 99 anni.

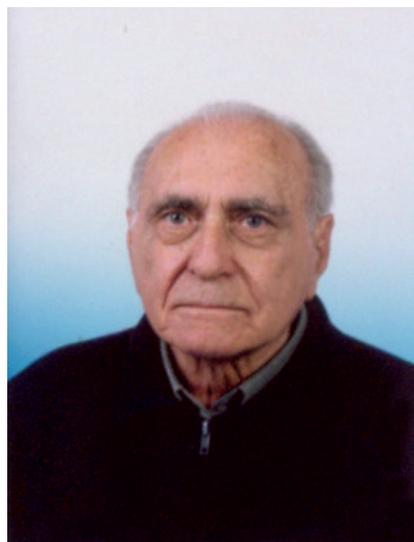
Il p. Redaelli ha però il primato della più lunga permanenza alla comunità del Carrobiolo, essendovi arrivato negli anni Sessanta del Novecento. In tutto questo tempo, dal suo osservatorio di responsabile della chiesa del Carrobiolo, è stato testimone e partecipe di tutte le trasformazioni della comunità, con l'avvicinamento delle persone e degli stili pastorali, il cambiamento delle attività apostoliche, che ha toccato soprattutto l'Oratorio e la casa di formazione, la trasformazione delle strutture, dopo momenti di crisi e di discernimento sul tipo di presenza della comunità stessa nel contesto della città e del territorio.

La cura della chiesa, come luogo di culto da conservare e tenere in efficienza, l'amore e il decoro per le celebrazioni e la consumata esperienza di cerimoniere, il rapporto con i fedeli, forse non sempre idilliaco a causa del carattere focoso, sono stati tutto il mondo dei suoi interessi umani e sacerdotali, la sua vera passione e la fonte delle sue

soddisfazioni fino alla fine. Ha servito la comunità anche come economo per diversi anni, come capellano presso la clinica Zucchi, finché il servizio è rimasto affidato alla comunità del Carrobiolo, ma il suo ruolo in chiesa, nonostante periodi di forzata lontananza a causa di ricoveri e di acciacchi vari, non l'ha mai mollato.

A Monza era arrivato dopo i primi anni di ministero, esercitato nelle nostre case di formazione, o Scuole Apostoliche, prima a Cavareno e poi a Voghera, dove era cessato il funzionamento del Collegio.

Fino all'Ordinazione sacerdotale (avvenuta a Roma il 31 gennaio 1956),



p. Ambrogio Redaelli

il suo curriculum di vita e di studi è sintetizzabile in questi dati fondamentali.

Nato a Vergo Zoccorino di Besana Brianza il 1° giugno 1926, in una famiglia di sei fratelli, aveva coltivato fin da bambino il desiderio della vita sacerdotale, incontrando però dapprima l'opposizione dei genitori. Per questo, dopo gli studi elementari compiuti nel paese natio (1932-1938) e un congruo periodo di apprendistato, aveva lavorato per un po' di anni come meccanico. Partecipava però attivamente alla vita della parrocchia fino a diventare Presidente della locale Azione Cattolica, godendo

della stima e della fiducia del suo parroco.

Superate le difficoltà in casa, nel 1944 si recava a Voghera, come prefetto del Collegio Sacro Cuore, e insieme recuperava gli studi interrotti, frequentando con i convittori le classi di Scuola media e ginnasio (1944-1948), ottenendo la licenza e l'ammissione al Liceo classico.

Compiuto l'anno di Noviziato a Monza (1948-49), dopo la professione dei voti semplici il 29 settembre 1949, fu inviato nello Studentato di Lodi per il corso di Liceo classico (1949-1953) e in seguito a Roma per lo studio della teologia.

A Roma divenne professore solenne l'11 ottobre 1955 e fu ordinato sacerdote, come si è detto, il 31 gennaio nell'anno seguente.

Grande lavoratore, attento a tante piccole necessità della vita comune, di buono spirito, ha lasciato in tanti anni una impronta significativa al Carrobiolo di Monza, nella scia di altri confratelli, pur differenti come personalità e stile di apostolato.

Cresciuto nell'amore per la Congregazione, seguiva con gioia il suo espandersi in nuove parti del mondo, soprattutto da quando aveva fatto l'esperienza della presenza dei confratelli Filippini a Monza per il periodo di preparazione alla professione solenne.

Ora riposa nel cimitero della comunità di Eupilio.

Giovanni Villa

Alcuni pensieri su P. Ambrogio Redaelli.

L'ho conosciuto qui a Monza e siamo stati insieme una prima volta per diciott'anni e una seconda per altri sei. Spesso, in altri momenti, venendo a Monza mi sono intrattenuto con lui in modo molto familiare e confidenziale.

Un uomo dal temperamento forte, brusco e a volte scostante di primo impatto: alla prima non favoriva l'approccio, ma al di là di questa scorza ruvida aveva poi un cuore generoso e sorprendentemente tenero per cui recuperava abbondantemente le relazioni con le persone e diventavano sincere e profonde. Coi giovani italiani e stranieri che sono passati di qui per un discernimento

vocazionale era molto affettuoso e disponibile.

Un uomo di lavoro e di fatica, affidabile e retto, pienamente dedito alle incombenze a lui affidate, in particolare nell'ufficio di economo e factotum, di vicario, di prefetto di sacrestia, di cerimoniere e cancelliere della casa. Vista la sua lunga permanenza in questa comunità, era la memoria vivente e anche scritta di questi ultimi cinquant'anni.

Ma là dove P. Ambrogio ha prodigato al meglio il suo tempo, le sue energie, la cura e l'amore, è stato per le cose di Dio e nell'accudire la Chiesa del Carrobiolo. Ha fatto anche per molti anni il Cappellano della Clinica Zucchi, dormendovi spesso di notte per essere ancora più disponibile, e il cappellano ogni sabato alla Casa San Paolo di Vedano al Lambro per malati mentali.

Oso dire che tale era il suo attaccamento alla chiesa del Carrobiolo e ai vari servizi richiesti, da diventare perfino geloso se qualcun altro si intrometteva o prendeva l'iniziativa per fare qualcosa, a meno che lui fosse d'accordo e comunque non senza di lui.

Personalmente ne so qualcosa, perché e come Assistente dell'Oratorio Carrobiolo prima e come Superiore della Comunità poi, non potevo decidere nulla né prendere l'iniziativa di alcun genere. Dovevo trovare il modo di convincerlo e non era facile. Sono nate anche incomprensioni e discussioni accese, ma la cosa più bella e di edificazione comune era che al più presto l'uno chiedeva scusa all'altro e viceversa, e così veniva rinsaldato sempre di più un rapporto fraterno fatto di rispetto, fiducia e stima reciproca.

Faccio solo un cenno alla vita di comunità. Posso dire che su di lui si poteva sempre contare, molto partecipe e amante della vita comune, fedele e convinto nel vivere i momenti di capitolo di comunità, di preghiera e di riflessione spirituale, e i suoi frequenti interventi facevano capire che prendeva a cuore le cose e non aveva altro interesse che il bene comune.

In questi ultimi tempi della sua vita, segnato da malattia e malessere interiore difficile da decifrare, ha avuto alti e bassi nell'essere parteci-

pe come era suo solito fare, alla vita della comunità.

Mi ha colpito in particolare una battuta di un confratello che rivela lo stato d'animo molto provato di questi ultimi giorni di P. Ambrogio: lui era ben disposto a fare l'anziano, ma non lo era e anzi lo mortificava da morire fare il malato. Per me è stato illuminante, perché è da tempo che mi dico che né io né altri conosceremo prima come saremo da vecchi, sempre che ci arriviamo, e come reagiremo finché non ci saremo dentro di persona in tale condizione. C'è chi suggerisce di prepararsi per tempo coltivando il pensiero della transitorietà e del vivere come concittadini della Gerusalemme celeste, come ci indica anche San Paolo: "il tempo si è fatto breve... passa la figura di questo mondo". Ma al di là di queste belle parole, rimane intatto il mistero della sofferenza e della morte e la nostra consegna a Dio al buio e in solitudine come ha fatto Gesù.

Tornando al nostro caro padre, devo dire che avendo conosciuto il suo carattere e il suo temperamento forte e combattivo, sono rimasto un po' sorpreso per la sua passività e rassegnazione nei miei recenti incontri con lui in camera sua. Ho cercato di scuoterlo, incoraggiarlo, invitarlo a non perdere contatto con la vita, condividendola ancora nei limiti del possibile con gli altri.

Ma credo proprio che Dio l'abbia esaudito nella sua insistente richiesta (supplica) di abbandonarsi nelle sue braccia consegnando la sua vita, mortificato a morte per non aver più nulla da dare e sentirsi solo di peso.

Da una testimone dei suoi ultimi istanti di vita raccolgo le sue ultime parole: "meglio morire che essere così". Pochi minuti dopo Dio lo ha esaudito ed è morto.

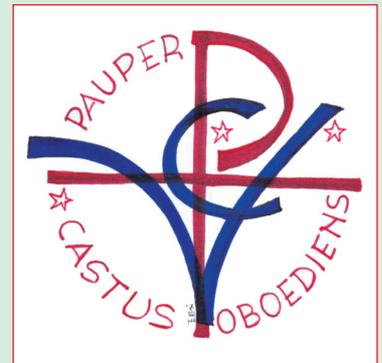
Questi sono stati un po' a caldo alcuni miei pensieri riguardo a P. Ambrogio e a ciò che a noi rimane da fare come cammino per esprimere la vita buona del vangelo.

E ora il nostro caro P. Ambrogio può in tutta serenità e pace, come lo dimostra il suo volto 'dormiente' nella bara, ascoltare l'invito di Dio che gli dice: "Vieni servo buono e fedele, a prendere parte della gioia

del tuo padrone". Ecco la Beatitudine di Dio di cui il nostro confratello è reso partecipe per sempre. Ecco la Beatitudine che tutti noi stiamo attendendo, vigilanti come le vergini prudenti con le lampade accese, pieni di speranza e di carità operosa.

Padre Daniele Ponzoni

L'autore del Logo per le "Intenzioni di preghiera" è padre Enrico M. Sironi, che ce ne offre anche la spiegazione



La VC ha la sua radice e il suo senso in **Cristo/XP povero casto e obbediente**. Ho voluto ricordare anche Maria, la Madre povera, casta e obbediente, con le **tre stelle** che ad dire dei fratelli Ortodossi e della loro iconografia, ricordano la sua verginità **prima, durante e dopo il parto**.